Ss. Trinità – anno A **15 giugno 2014**

LETTURE: *Es* 34,4b-6.8-9; *Dn* 3,52-56; *2Cor* 13,11-13; *Gv* 3,16-18

Abbiamo ascoltato la conclusione della seconda lettera che san Paolo indirizza alla comunità di Corinto: «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi». È un saluto che conosciamo bene perché spesso è proprio così che il sacerdote si rivolge all'assemblea all'inizio di una celebrazione eucaristica. L'amore di Dio, dunque, si declina come grazia di Gesù Cristo e come comunione dello Spirito Santo. Siamo assuefatti a queste parole al punto tale che rischiamo di non coglierne più il significato pieno, o di non meditarle abbastanza, così da comprendere l'incidenza che possono avere nella vita di ciascuno di noi e in quella delle nostre comunità, delle nostre famiglie. Proviamo a indugiarvi un poco.

L'amore di Dio, l'amore di un Dio che non è solitario ma è Trinità, cioè comunione di persone, si rivela in modo peculiare nella grazia di Gesù Cristo e nella comunione dello Spirito Santo. Proviamo a dirlo in altri termini, forse più chiari. Gesù Cristo ci rivela che l'amore di Dio è grazia. *Chàris* in greco. L'amore di Dio è gratuito, non è commisurato ai nostri meriti o ai nostri demeriti, alle nostre qualità o ai nostri difetti, ai nostri successi o ai nostri insuccessi, alle nostre buone azioni o ai nostri peccati. L'amore di Dio è gratuito, è puro dono, senza ombre, senza ambiguità, senza riserve. Lo stesso evangelista Giovanni ce lo annuncia, raccontando il dialogo tra Gesù e Nicodemo. «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna». Dio ama il mondo, e la conseguenza di questo amore è che ci dona la cosa più preziosa che possiede, il proprio Figlio, l'Unigenito, l'Amato. Amare significa donare; il frutto dell'amore è il dono. Sembra banale dirlo, o scontato, ma non lo è, se pensiamo alle logiche che spesso abitano le nostre relazioni. Quando amiamo profondamente una persona ciò che desideriamo è che lei contraccambi il nostro amore. È così, in un certo senso deve essere così. L'amore chiede riconoscenza, reciprocità, contraccambio. Noi abbiamo bisogno di amare e di essere amati. Ma l'amore di Dio si rivela in una luce diversa. Dio ci ama e ciò che attende da noi non è anzitutto il nostro amore per lui, ma la nostra fede. Anche questo lo ricorda Gesù a Nicodemo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque *crede* in lui… abbia la vita eterna». E poco più avanti Gesù ripete con insistenza: «Chi *crede* in lui non è condannato». *Chi crede*. *Chiunque crede.* Ciò che Dio attende da noi come risposta al sua amore è la nostra fede. Perché proprio la fede? Cosa significa? Una cosa molto semplice: significa che Dio ci chiede di credere che lui ci ama e continua ad amarci in modo gratuito anche quando noi non siamo capaci di amarlo come dovremmo, anche quando noi non siamo capaci di amarci gli uni gli altri come vorremmo e come dovremmo… Non mi fraintendete: non intendo dire che Dio non attenda il nostro amore. Lo attende, e come! Attende, desidera, che noi contraccambiamo il suo amore; attende e desidera che noi facciamo fruttificare il dono del suo amore nel nostro amore reciproco e vicendevole. Anche questo Gesù lo afferma in modo lapidario nel vangelo di Giovanni: amatevi come io vi ho amato. Ma al di là tutto questo, ciò che Dio ultimamente attende, ciò che Dio finalmente attende, è la nostra fede. Ciò che Dio attende è che noi crediamo che lui comunque ci ama e continua ad amarci anche quando noi non riusciamo a vivere tutte le esigenze che nascono da questo suo amore per noi.

In comunità abbiamo recentemente visto il film di Ermanno Olmi *Il villaggio di cartone*, in cui a un certo punto l'anziano prete protagonista del film esclama una frase divenuta famosa, molto discussa: «Ho fatto il prete perché volevo fare del bene. Ma il bene si può fare anche senza avere fede. Il bene è più della fede!». Ed è vero, il bene si può fare senza fede, c'è tanta gente che dice di non essere credente e sa fare il bene più e meglio di noi credenti, così come, per fortuna, ci sono tanti credenti che sanno fare il bene e lo fanno nel nome del Dio in cui credono. Ma nel giorno del

giudizio, ci ricorda Matteo, saranno detti benedetti coloro che avranno saputo amare e servire i poveri, anche senza sapere che in loro era presente il Cristo, anche senza averlo fatto in nome di Cristo. È vero, si può fare il bene anche senza fede. Il problema non è qui: non è il nostro fare il bene ad avere bisogno di fede; è il nostro male, è il male che talvolta facciamo, è la nostra incapacità di amare come vorremmo, ad avere bisogno di fede. Perché abbiamo bisogno di continuare a credere che Dio ci ama, che Dio ama il mondo, anche se è un mondo che così spesso rimane nelle tenebre del peccato. E Dio ha donato il Figlio come luce che risplende in queste tenebre, per rivelare che il suo amore è anzitutto grazia, dono, gratuità. E perciò è perdono, e perciò è salvezza.

L'amore di Dio è grazia, grazia di Gesù Cristo; poi, in secondo luogo – continua Paolo – l'amore di Dio è comunione, comunione dello Spirito Santo. Questo significa che Dio non solo ci dona il proprio Figlio, ma donandoci insieme al Figlio lo Spirito, ci dona la stessa comunione d'amore che c'è, nel mistero della Trinità, tra il Padre e il Figlio. Anche questo dobbiamo crederlo. Credere nella grazia di Gesù Cristo significa credere che Dio ci continua ad amare anche se siamo peccatori, e che dunque Dio perdona il nostro peccato, ci salva dal nostro peccato. Ma questo è, per così dire, solo il versante negativo del suo amore per noi. C'è anche il versante positivo; Dio non solo ci perdona, ma ci chiama, ci accoglie, ci introduce nella sfera, nella dimora, nel respiro di amore che lui stesso vive verso il Figlio e che il Figlio vive verso il Padre. Dio ci ama pur nel nostro peccato e ci accoglie, anche se peccatori, nella comunione del suo amore. Noi vorremmo amare ma non sempre riusciamo a farlo come desidereremmo. Anzi, spesso ci scopriamo incapaci di amare, spesso riconosciamo nel nostro cuore la presenza di sentimenti di inimicizia, di rancore, di risentimento, forse addirittura di odio. E sentiamo il bisogno non solo di essere perdonati, di essere amati; sentiamo soprattutto il bisogno di essere guariti, di essere resi cioè capaci di vivere quell'amore che pure desideriamo, e che invece non riusciamo mai pienamente ad attuare. E noi non riusciamo ad imparare questa capacità di amare semplicemente attraverso il nostro impegno, i nostri sforzi, l'esercizio della nostra buona volontà. Non ci riusciamo da soli. Ecco allora che il respiro di Dio, il suo Spirito, viene in nostro soccorso, ci accoglie nella comunione dell'amore trinitario, riversa – come sempre afferma san Paolo – l'amore di Dio nei nostri cuori per renderci capaci di amare come vorremmo fare e come da soli non riusciamo a fare. Siamo guariti da questa incapacità perché, nella comunione dello Spirito, noi dimoriamo in Dio e Dio dimoriamo in noi. E allora, come Gesù ricorda sempre a Nicodemo qualche versetto dopo quelli che abbiamo letto, le nostre opere sono fatte in Dio. La comunione dello Spirito consente che le nostre opere siano fatte in Dio e che Dio sia presente nelle nostre opere. Questo è lo Spirito: non sai da dove viene e dove va, ma ne ascolti la voce, la riconosci, cioè riconosci i segni del suo operare in noi e attraverso di noi; del suo operare le opere di Dio in noi. Non sai da dove viene e dove va, egli opera liberamente e con fantasia inarrestabile, egli consente di compiere il bene anche a chi non ha fede, per tornare al nostro amico prete di Ermanno Olmi. E però ci vuole fede per riconoscere che lì è lo Spirito ad operare, anche se la persona stessa in cui lo Spirito agisce può non saperlo. Ma noi che abbiamo fede sappiamo che lì è la comunione dello Spirito a portare i suoi frutti; lì è la grazia di Gesù Cristo a portare i suoi frutti. Non sappiamo da dove viene e dove va, ma nella fede ne ascoltiamo e ne riconosciamo la voce.

Celebriamo la festa della Trinità, ma noi oggi non dobbiamo sentirci sollecitati a penetrare un mistero difficile da comprendere. Siamo piuttosto chiamati a riconoscere i segni dell'amore di Dio in noi e attorno a noi. E a credere in essi. A credere che l'amore di Dio è grazia in Gesù Cristo: Dio continua ad amarci pur nelle nostre debolezze e nei nostri peccati; e l'amore di Dio è comunione nello Spirito Santo: Dio agisce in noi e le nostre opere sono fatte in lui!

fr Luca